

L'imboscata di Cissone: un “*ciabot*” nel bosco, sulla collina del Riavolo.¹

Parte 1. Il ritrovamento della baita nel 1994.

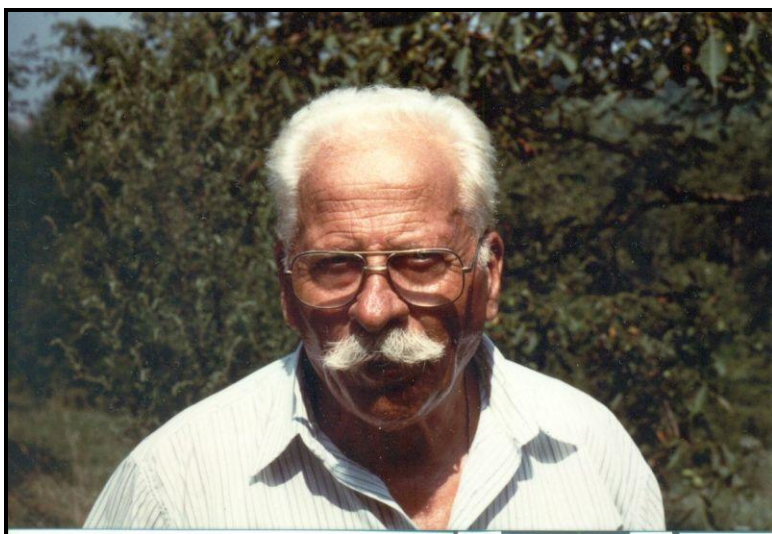
1. Fine giugno 1994.²

All'Istoreto³ mi era stato dato l'indirizzo di un Partigiano che aveva fatto parte del “*Distaccamento Squarotti*” della 180^a Brigata Garibaldi. Si chiamava **GIUSEPE PRESSEDA**, nome di battaglia «**GIPI**». Gli scrissi una lettera e lui mi rispose.

A quell'epoca, maggio 1944, «Gipi» faceva il maestro nella Scuola Elementare a Roddino. Quando avvenne quel fatto, cioè la cattura della cosiddetta «Squadra Comando», dopo essere rimasto a lungo nascosto sotto un ponticello che attraversava il torrente Riavolo, il comandante «Nanni» Latilla, che era riuscito rocambolescamente a fuggire, andò a rifugiarsi proprio a casa della madre di «Gipi», e le raccontò cosa gli era successo quella notte.

Finita la guerra, la mamma di «Gipi» raccontò quella storia al figlio, che nel frattempo aveva fatto il partigiano nel “*Distaccamento Squarotti*”, senza sapere chi fosse “*Squarotti*” e che era stato catturato proprio lì.

Nella lettera «Gipi» mi scrisse che se avessi voluto, lui mi poteva accompagnare a vedere la baita dove i sei Partigiani vennero catturati. Gli telefonai immediatamente. Combinammo per la seconda settimana di luglio (1994), quando io sarei stato in ferie.



Giuseppe Pressenda «GIPI»

* * *

Fotografie - nota:

Alcune delle fotografie sono state scattate durante una seconda visita alla baita, da noi effettuata l'anno dopo, nel **1995**; poiché sono finite e si sono confuse con le altre scattate nel **1994**, mi è stato impossibile distinguerle, salvo alcune. Inoltre ve ne sono alcune scattate nel **1997**, durante una mia terza visita assieme a Daniel Fauquier, due delle quali sono state inserite a pagina 12.

¹ Capitolo 43 – Sezione III^a della Ricerca.

² Estratto dal “Diario” della Ricerca (*file aMuss1c.doc*).

³ ISTITUTO PIEMONTESE PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA - TORINO

2. Nelle Langhe.

Era finalmente arrivato il gran giorno. Partimmo, io eccitatissimo, per Neive, dove «Gipi» abitava. Con me e mia moglie Margherita venne anche nostro figlio Sandro.

Arrivati a **Neive**, facemmo conoscenza con «Gipi»: un simpatico, arzillo (*direi quasi vulcanico*) settantacinquenne.

«Gipi» salì in auto e ci avviammo verso **Cissone**.

Durante il tragitto ci raccontò quello che sua madre gli riferì dopo la guerra. Inoltre, ebbi l'impressione che nei giorni precedenti fosse andato in quei paraggi per fare una mini inchiesta. Ci informò infatti che qualcuno gli aveva parlato del *"traditore"*: *"Era uno che era stato con loro, uno di Lequio."*

Da questo ne dedussi che fosse stato un partigiano a contatto con il gruppo del Comando.

Parlò anche di **Ricca**, l'Informatore del Comando che venne ucciso il giorno prima. Mio figlio aveva attivato il registratore, così potemmo conservare questa fondamentale testimonianza.

Arrivati a Cissone, deviammo verso la Frazione Pianezza. Procedemmo fin dove terminava la strada carrozzabile. Scendemmo dall'auto ed entrammo nell'aia di una cascina. Una vecchina ci ricevette assai cortesemente.

«Gipi» iniziò a discorrere con lei in stretto dialetto langarolo. A fatica riuscii a capire che in quella cascina sovente avevano ospitato dei gruppi di Partigiani, ma non era quella la baita dove aveva sede il *"Comando"*.

Seguimmo «Gipi» su per i prati, fino ad un'altra cascina. In base alle indicazioni che gli avevano dato, quella doveva essere la sede del Comando. Vi abitava un contadino che «Gipi» conosceva, il cui nome era *"LUIGI"*.

3. L'incontro con "Luigi".

Altra chiacchierata tra «Gipi» e *"Luigi"* in strettissimo langarolese. Qualcosa però riuscii a capire.

Luigi negò che la sua casa fosse quella dove aveva sede il Comando partigiano. Disse di ricordare che i tedeschi ed i fascisti, dalla strada sul fondovalle, sparavano con i cannoni dei carri armati contro i Partigiani sulle colline. Disse a Gipi che la casa che stavamo cercando si trovava un po' più in là, sulla collina che sovrasta il Riavolo.

«Gipi» pregò Luigi di essere così gentile da accompagnarci.

«No, non ho voglia», fu la secca risposta del contadino.

«Gipi» allora sfoderò tutto il suo carisma di ex maestro. Alla fine, molto a malincuore, Luigi acconsentì ad accompagnarci. Io e Margherita tornammo all'auto. «Gipi» e Sandro si accodarono a Luigi, andando ad aspettarci più in basso.

Nel tornare alla precedente cascina, per poco io e Margherita ci perdevamo tra i filari di viti su quella collina. Faticosamente, riuscimmo ad arrivare alla prima cascina. Salutata la vecchina, risalimmo in macchina.

Sullo stradone ritrovammo i tre che ci stavano già aspettando. «Gipi» *"obbligò"* Luigi a salire sull'auto.

Fatti un paio di chilometri in direzione di Dogliani, Luigi mi disse di fermare. Parcheggiai l'auto in una piazzola, subito dopo aver superato il bivio che conduce da una parte a Roddino, e dall'altra a Cissone ed a Serravalle.

Nella pagina seguente: due foto della cascina di "Luigi".



Nella seconda immagine, quella qui sopra, si vede *“Luigi”*.



Strada verso Dogliani. Sandro sta guardando verso la collina del Riavolo.

Luigi ci indicò un sentiero, quasi invisibile, che dall'altro lato della strada scendeva verso il Riavolo. «Gipi» tentò di convincerlo ad accompagnarci, ma Luigi non ne volle proprio sapere. «Seguite quel sentiero ed in meno di mezz'ora arriverete alla baita, non potete sbagliarvi.» Senza dar tempo a «Gipi» di replicare, girò sui tacchi e se ne tornò a passo svelto verso casa.



Il primo a scendere è «Gipi», dietro di lui, in attesa accanto a Luigi, Margherita e Sandro.

4. Il sentiero tra i prati e poi il Riavolo.

Seguimmo il "*garibaldino*" «Gipi» che impavido siera già buttato nella "*selva oscura*".

Dopo i primi alberi, il sentiero si snodava tra i prati, per due-trecento metri o poco più. Per fortuna, dopo alcuni metri, il sentiero era meglio segnato, perché si notavano dei passaggi di moto da cross.

Giungemmo così al Riavolo. Fortunatamente anche il torrentello era quasi asciutto, perché fummo obbligati a guadarlo, saltando da un sasso all'altro.



Io e Margherita mentre attraversiamo il Riavolo (*il fotografo è Sandro*)

Subito al di là del torrente, vi è un bivio tra gli alberi. Il sentiero alla destra conduce alla "baita". Qui sotto, Sandro che sta attraversando il torrente.



Il sentiero che porta alla baita.





La parte terminale del sentiero

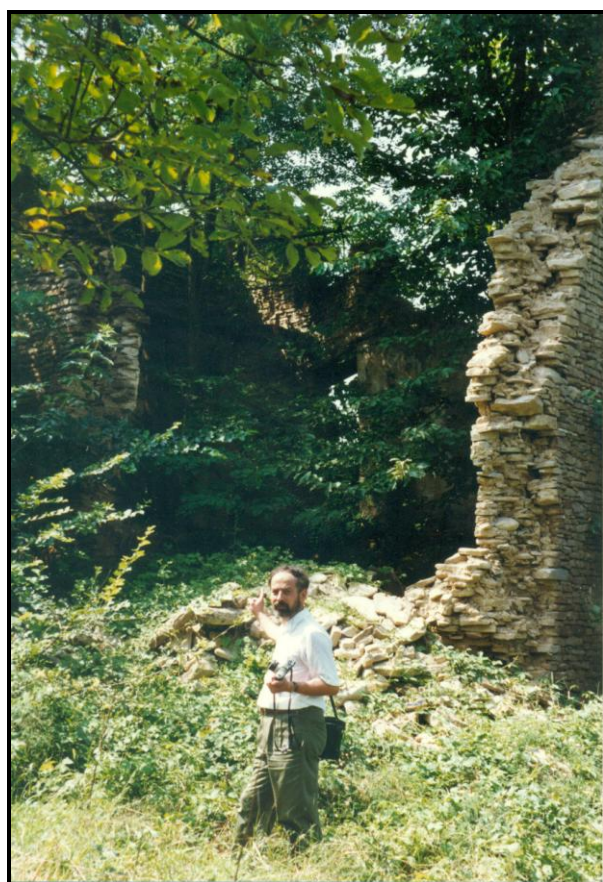


Ed ecco, finalmente, i ruderi della baita del “Comando”

Luigi non aveva raccontato frottole: dopo mezz'ora di marcia in salita, in un verde tunnel di alberi fitti, sbucammo su di un piccolo pianoro: la *"baita"* di Cissone era lì, quasi del tutto demolita.

Si ergeva al centro della piccola radura, un'ambiente quasi da fiaba: tutto era rimasto com'era cinquant'anni prima. Provai un'intensa, fortissima emozione. Imitato da Sandro, cominciai a scattare fotografie.

5. Foto della baita.







Sandro osserva i ruderi da un'altra angolazione, dal lato posteriore.



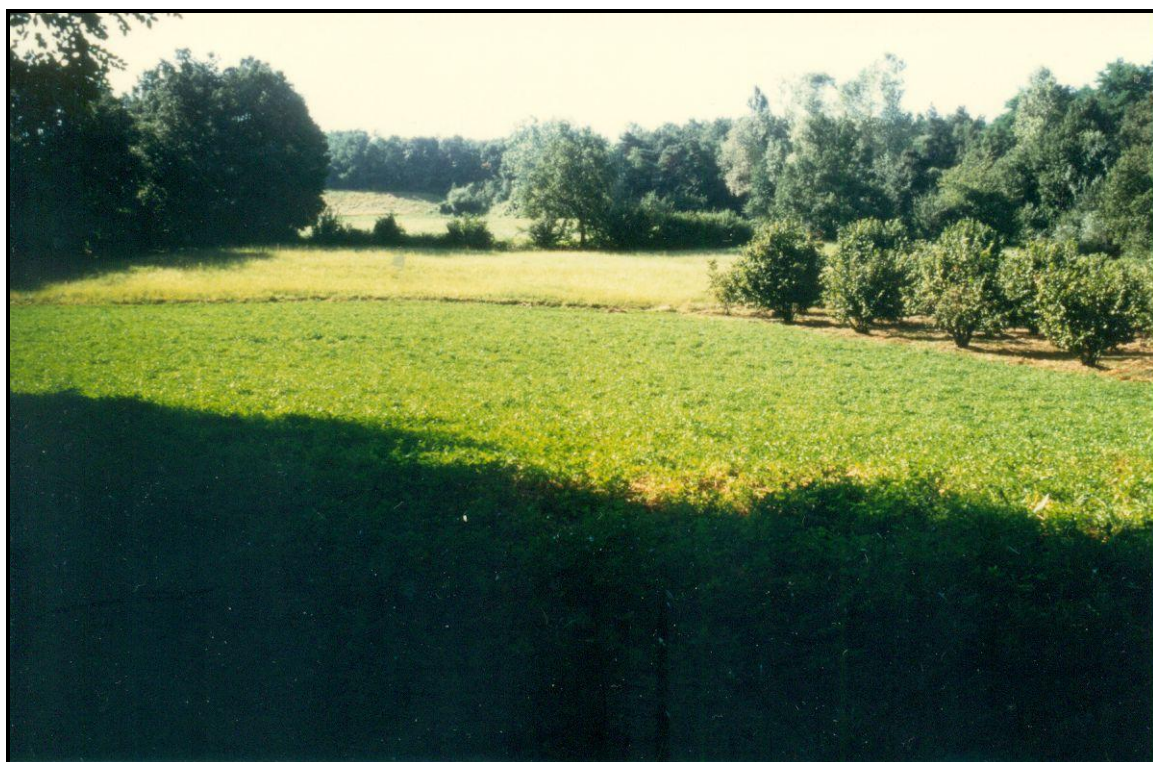
Il terreno dietro la baita, in pendenza, dove probabilmente trovò scampo «Nanni» Latilla.



Altra immagine del terreno dietro la baita, in pendenza, delimitato da una cortina di alberi.

Con Margherita e «Gipi» ci mettemmo a commentare quell'episodio. Girando attorno ai ruderi, nell'erba alta fino alle ginocchia, scendendo con cautela il terreno in pendenza che si vede nella foto, arrivammo in prossimità del dirupo, dove «Nanni» Latilla, con il favore delle tenebre, probabilmente riuscì a buttarsi giù di corsa senza precipitare. La discesa era abbastanza ripida, ma non sembrava impossibile.

Sull'altro lato della baita, quello che si trova quando ci si arriva dal sentiero, procedendo di qualche metro verso sinistra ci si affaccia su un pianoro che si allunga in direzione di Cissone; questa è la foto:



Nel mese di settembre 1997, assieme a **Daniel Fauquier**, tornai a vedere la baita: queste sono due foto scattate al maquisard francese.



6. La località “Gatasso”.

Scesi dalla collina e tornati sulla strada intercomunale, «Gipi» ci accompagnò sul luogo dove venne ucciso Enrico Ricca, l'informatore del Comando. Dai Notiziari della GNR si ha l'informazione che il posto è denominato “**località Gatasso**” che si trova sulla strada che da Roddino conduce a Serravalle (vedere il capitolo 43.1.5. della Ricerca). Il punto in cui Enrico Ricca venne ucciso è situato all'altezza di un bivio: questo è sul lato destro, salendo da Roddino, come si può vedere dal cartello stradale:



e questo è l'altro bivio, sul lato opposto:



7. La casa di Ricca a Roddino.

Salimmo a Roddino per andare a pranzare e «Gipi» ci portò a vedere quella che era la casa dove abitava Enrico Ricca.



* * *